

« Il Signore l'attenderà
come una vergine sposa...
avrà in eredità un nome duraturo »
(Sir 15, 2.6)

PREFAZIONE

1. Nel quarantatreesimo anno della mia vita, con grande timore e tremore, mentre ero immersa in una visione celeste, vidi un grandissimo splendore, da cui usciva una voce dal cielo e mi diceva: « O creatura umana, ceneri di cenere e putredine di putredine, di e scrivi quello che vedi e senti. Ma, dal momento che sei timida a parlare, semplice nell'esporre, incolta nello scrivere, di e scrivi quelle cose come le dicono gli uomini, non secondo l'invenzione dell'intelletto umano,¹ né secondo la volontà del comporre umano, ma secondo ciò che vedi e senti² in alto, nelle mirabili cose di Dio, presentandole in forma discorsiva, alla stregua di un allievo che accoglie le parole del suo maestro, le ripete secondo il tenore del suo linguaggio e con la di lui approvazione, la di lui esposizione e il di lui comando. Così anche tu, o creatura umana, di le cose che vedi e senti, e scrivile non secondo il punto di vista tuo o di un altro uomo, ma secondo la volontà di chi sa, vede e dispone ogni cosa nei segreti dei veri misteri divini! ».

2. E di nuovo udii la voce dal cielo che diceva: « Di, per tanto, queste cose mirabili e, in questo modo istruita, scrivile e dillet! ».

Nell'anno 1141 dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, avendo io 42 anni e 7 mesi, una luce di fuoco di grandissimo splendore che scendeva dal cielo aperto, trapassò tutto il mio cervello, tutto il mio cuore e tutto il mio petto, come una fiamma che non brucia, ma riscalda, e m'infiammò

¹ Letteralmente: non secondo la percezione di un umana invenzione.

² Udi. Per non confondere « udire con odiare » è meglio usare il verbo « sentire ».

come suole fare il sole per qualcosa su cui manda i suoi raggi. E all'improvviso provai gusto intellettuale sia nel saper comprendere il senso dei Libri (sacri), sia del Salterio, dei Vangeli e di altri libri, sia dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma per questo non riuscii a interpretare il significato delle parole, del loro testo, né la divisione delle sillabe, né la declinazione dei casi, né la coniugazione dei verbi.

3. Provai in me in maniera ammirabile la sensazione della virtù dei misteri, delle visioni segrete, da quando avevo cinque anni fino ad oggi. Tuttavia, non rivelai ciò a nessuno, fatta eccezione di alcuni pochi religiosi che avevano gli stessi miei fenomeni; in tutto quel tempo me lo tenni riservato in perfetto silenzio, fino a quando Dio, per grazia sua, volle che lo manifestassi.

4. Le visioni che vidi non le ebbi nei sogni, né dormendo, né in momenti di frenesia, né con gli occhi e le orecchie del corpo, né in luoghi nascosti, ma da sveglia, con la mente chiara, guardandomi intorno con gli occhi e con le orecchie dell'uomo interiore, in luoghi aperti, in conformità alla volontà di Dio. Come ciò possa avvenire in una persona è difficile indagare.

5. Ma, passati gli anni della giovinezza ed avendo io raggiunta la suaccennata età della maturità, udii la voce dal cielo che mi diceva: « Io, la *Luce vivente* che fa diradare l'oscurità, scossi a mio piacere arcanamente l'uomo che voli³ e lo collocai tra le cose grandi, oltremodo meravigliose, e to feci molto più che con gli uomini dei tempi antichi, che videro in me molti segreti. Lo atterrai, perché la sua mente in nessun modo s'insuperbisse. Neppure il mondo ebbe in lui alcuna gioia o piacere, ritenendolo poco capace nell'esercizio delle cose terrene, avendolo io liberato dall'audacia temeraria, rendendolo timoroso e pavido nelle fatiche. Egli, infatti, provò dolore nel profondo del suo essere, contrizione nell'anima e nel sensi, e

³ L'uomo detto da Dio è Ildegarda. Parla in terza persona di sé: « l'uomo », è sempre lei.

molte sofferenze nel corpo, sicché in lui non vi fu più alcuna sicurezza e si ritenne colpevole di tutti i suoi mali. Circondati le fessure del suo cuore, perché la sua mente non si insuperbisse e fosse preso dalla vanagloria, mentre, invece di tutte queste cose, provasse timore e dolore piuttosto che gioia e soddisfazione.

6. Di conseguenza, quest'uomo cercò nel suo animo, pervaso dall'amore per me {per Dio}, di trovare chi percorresse con lui la via della salvezza.⁴ E trovò uno e lo amò,⁵ riconoscendo in lui un uomo fedele, un uomo che come lui intendesse lavorare con fatica nel compito ricevuto da Dio. Avendolo trovato, con lui gareggiò in tutte queste cose con uno zelo superiore, affinché fossero rivelati i miei miracoli nascosti.

7. Quell'uomo non si insuperbì, ma si incamminò, con molti sospiri nell'ascesa dell'umiltà e con tutta la buona volontà, verso colui che l'aveva trovato.

Tu dunque, o uomo, che ricevi queste rivelazioni, scrivi ciò che vedi e senti, non con l'irrequietezza dell'inganno, ma con la purezza della semplicità».

8. Ma io, pur vedendo e udendo queste cose, indugiai a lungo a scrivere, non per esitazione o errata interpretazione o diversità di linguaggio degli uomini, ma per umiltà, finché, depressa, colpita da Dio, mi annalai. Allora mi misi a scrivere, commentata da molte infermità. Testimoni sono una nobile giovinetta⁶ di buoni costumi e un uomo che, come si è detto, avevo cercato di nascosto e trovato.⁷

Mentre facevo ciò, constatando la grande profondità dei racconti dei Libri Sacri — come ho già detto —, ripresi le forze, risollevandomi dal mio malessere e a stento portai a termine, in dieci anni, questo lavoro.

⁴ Cioè chi venisse ad aiutarla.

⁵ È il monaco Volnar di Disibodenberg.

⁶ Riccardis von Stade, una giovane monaca, scelta da Ildegarda.

⁷ Il monaco Volnar.

9. Al tempo, poi, di Enrico, arcivescovo di Maganza,⁸ di Corrado,⁹ re dei Romani, e di Kuno,¹⁰ abate del monastero del Beato Disibo, sotto il papa Eugenio ebbi queste visioni e udii queste parole. E dissi e scrissi queste cose, non secondo la percezione del mio cuore o di quello di un altro uomo, ma come le vidi nei cieli e le ricevetti attraverso i misteri di Dio. E di nuovo udii una voce dal cielo che mi diceva: « Grida, dunque, e scrivi dunque ».

⁸ Enrico I di Warburg, arcivescovo dal 1142-1153.

⁹ Corrado II, 1138-1152.

¹⁰ 1136/7-1155.

Lettera a san Bernardo (PL 197 coll. 189-190)

"Io, misera creatura e più che misera perché porto il nome di donna, fin dall'infanzia vidi cose grandi e mirabili, che la mia lingua è impotente a pronunciare, se non fosse che mi istruisce lo Spirito Divino e mi insegna come debbo narrarle ... Conosco infatti il significato interiore del testo del Salterio, del Vangelo e degli altri libri, che mi sono mostrati in questa visione, che sento tangibilmente come qualcosa che brucia l'anima mia come una fiamma e che mi insegna il senso profondo di questi scritti. E tuttavia non mi insegna a riconoscere le parole e a tradurle nella mia lingua, poiché non ho mai imparato il latino. Nella mia lettura, comprendo soltanto il testo nel suo insieme, senza analizzarlo, perché sono una creatura umana priva di istruzione, non ho avuto alcuna scuola che mi insegnasse le cose che si possono apprendere dall'esterno; ma ho ricevuto i miei insegnamenti all'interno, nella mia anima, ed è di qui che ti parlo".

Lettera a Gilberto di Gembloux (J. B. Pitra, AS, VIII, pp. 331-334)

"O servo fedele, io, povera creatura d'aspetto femminile ti dico queste parole rivelatemi nella visione veridica ... Dio opera dovunque vuole, a gloria del suo nome e non di quello delle creature terrene. Perciò io sono sempre in trepidazione e timore, perché so di non avere in me stessa sicurezza di potere alcunché; ma offro a Dio le mie mani, perché come una penna, che è priva di peso e vola portata dal vento, egli mi sostenga; né posso comprendere perfettamente le cose che vedo, finché sono composta del corpo e dell'anima invisibile, perché in questa composizione duplici risiede l'imperfezione della creatura umana. Fin dall'infanzia, quando ancora i miei nervi, le ossa e le vene non avevano raggiunto la pienezza della forza, e sino al tempo presente, ho sempre avuto nell'anima queste visioni, ed oggi ho più di settantadue anni; in queste visioni la mia anima, secondo il volere di Dio, ascende fino agli estremi del firmamento e segue le correnti dei diversi venti, e raggiunge genti diverse, anche lontane e sconosciute. E poiché nell'anima vedo tutte le cose in questo modo, nella mia visione soffro la mutevolezza delle nubi e degli altri elementi del creato. Queste cose non le percepisco con le orecchie esteriori, né le penso segretamente fra di me, né le apprendo mediante l'uso congiunto dei cinque sensi; posso dire soltanto che le vedo nell'anima, e che i miei occhi esteriori sono aperti, cosicché mai in esse ho subito il mancamento dell'estasi; io le vedo di giorno e di notte, ma sempre da sveglia. E sempre sono oppressa dalle infermità, e spesso soffro di così gravi dolori, che mi pare che minaccino di uccidermi; ma fino ad oggi Dio mi ha guarita.

La luminosità che vedo non è racchiusa in un luogo, ma risplende più della nube che sta davanti al sole; non so distinguere in essa altezza, lunghezza e larghezza; ed essa per me ha nome 'Ombra del Vivo Splendore'. E come il sole, la luna e le stelle appaiono riflessi nell'acqua, così le scritture, i discorsi, le virtù e le opere degli uomini risplendono per me in essa. Tutto quello che io vedo e apprendo nelle visioni lo conservo nella memoria per lungo tempo, cosicché ricordo quello che un tempo vidi; e vedo, ascolto e apprendo nello stesso istante, e quasi istantaneamente comprendo ciò che ho appreso; ma quello che non vedo non lo conosco, perché sono ignorante ed ho imparato a malapena a leggere. Le cose che scrivo delle visioni sono ciò che ho visto e udito; e non aggiungo altre parole oltre a quelle che sento e che riferisco in un latino imperfetto, come le ho udite nella visione; poiché nelle mie visioni non mi si insegna a scrivere come scrivono i filosofi, e le parole udite nella visione non sono come quelle che risuonano sulla bocca degli esseri umani, ma come fiamma che abbaglia o come una nube che vaga nella sfera dell'aria più pura. Di questa luminosità non posso conoscere la forma, non più di quanto si possa guardare direttamente la sfera del sole. Talvolta - ma non accade di frequente - vedo all'interno di questa luminosità un'altra luce, che

chiamo 'Luce Vivente'. Non so dire quando e come io la veda; ma, allorché la vedo, si allontanano da me tristezza e dolori, e mi comporto allora con la semplicità di una fanciulla, e non come una donna ormai vecchia "

Viriditas (= Liber divinorum operum, PL 197, coll. 1005-1006)

"All'inizio tutte le creature verdeggiarono, nel mezzo i fiori fiorirono, poi la forza vitale (viriditas) diminuì ... In principio, cioè prima del diluvio, la forza vitale della terra fu tanto grande che essa produceva frutti senza il lavoro umano, e allora gli esseri umani non avevano disciplina nella vita quotidiana né devozione verso Dio, e si occupavano soltanto delle cose terrene e dei loro piaceri. Dopo il diluvio, cioè nel tempo di mezzo, nell'epoca fra il diluvio e la venuta del Figlio di Dio, i fiori fiorirono rinnovando il loro succo e germinando con tutti i semi in modo diverso da prima, perché la terra era cotta dall'umidità delle acque e dal calore del sole. E come i fiori e i frutti si moltiplicavano più di prima, così la sapienza umana accesa dallo Spirito santo progredì finché non giunse la stella nuova che mostrava il Re dei re; la sapienza era accesa dal fuoco dello Spirito santo, per cui il Verbo di Dio si incarnò nell'utero della Vergine, cosa che indicava la stella, nella quale lo Spirito mostrò alle genti ciò che aveva compiuto nell'utero della Vergine; lo splendore della fiamma dello Spirito santo è il suono del Verbo, che ha creato tutte le cose. Lo Spirito santo fecondò l'utero della Vergine, e venne in lingue di fuoco sopra i discepoli del Figlio di Dio e fece molti miracoli fra i loro seguaci. Per questo quell'epoca che progrediva di virtù in virtù è stato chiamato tempo virile, e così durò per moltissimi anni e se ne curavano assai. Ma in seguito la viriditas perse la sua forza e si trasformò in debolezza femminile. "